

Fondazione Bruno Kessler

I lettori che desiderano informarsi sulle attività della
Fondazione Bruno Kessler possono visitare il sito internet:
www.fbk.eu

Il catalogo delle pubblicazioni è consultabile all'indirizzo:
www.books.fbk.eu

Lezioni degasperiane 2004-2018

a cura di
GIUSEPPE TOGNON

F&K | **P R E S S**
FONDAZIONE
BRUNO KESSLER

Fondazione Bruno Kessler

www.fbk.eu

Fondazione Trentina Alcide De Gasperi

www.degasperitn.it

Progetto editoriale e redazione:

Editoria FBK

Le immagini del volume provengono dall'Archivio della Fondazione Trentina Alcide De Gasperi

LEZIONI

degasperiane : 2004-2018 / a cura di Giuseppe Tognon. - Trento : FBK Press, 2018. - 301, [1] p. : ill. ; 24 cm.

Lezioni tenute a Pieve Tesino dal 2004 al 2018 in occasione delle iniziative degasperiane promosse dalla Fondazione Trentina Alcide De Gasperi con la collaborazione dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma. - Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-98989-42-3

1. De Gasperi, Alcide I. Tognon, Giuseppe II. Fondazione Trentina Alcide De Gasperi III. Istituto Luigi Sturzo

945.092092 (DDC 22.ed)

Il presente volume è pubblicato con il contributo della Provincia autonoma di Trento

ISBN 978-88-98989-42-3

e-ISBN 978-88-98989-43-0

Copyright © 2018 by Fondazione Bruno Kessler, Trento. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore (per altre informazioni si veda il sito <http://books.fbk.eu/fbkpress/clienti/fotocopie>).

Indice

<i>Giuseppe Tognon</i> Introduzione	9
<i>Pietro Scoppola</i> De Gasperi fra passato e presente (2004)	17
<i>Leopoldo Elia</i> Alcide De Gasperi e l'Assemblea Costituente (2005)	31
<i>Ugo De Siervo</i> Alcide De Gasperi e l'istituzione della Regione Trentino-Alto Adige (2006)	43
<i>Jean-Dominique Durand</i> Alcide De Gasperi e la Patria europea (2007)	55
<i>Sergio Romano</i> La visione internazionale di Alcide De Gasperi da Vienna a Roma (2008)	67
<i>Iginio Rogger</i> Autonomia e identità trentina: dal Principato vescovile allo Sta- tuto regionale del 1948 (2009)	81
<i>Francesco Traniello</i> I tre Parlamenti di Alcide De Gasperi (2010)	93
<i>Giuseppe Vacca</i> De Gasperi visto dal Pci (2011)	105
<i>Stefano Zamagni</i> Sul disegno politico-economico di Alcide De Gasperi (2012)	125
<i>Vera Zamagni</i> La politica economica di De Gasperi: le fondamenta del miracolo economico italiano (2012)	135

6	<i>Pierluigi Castagnetti</i> De Gasperi e Dossetti (2013)	143
	<i>Marco Mondini</i> La genesi del nostro mondo: la Grande guerra italiana tra Europa e Trentino (2014)	159
	<i>Maurizio Cau</i> «Una svolta della storia». De Gasperi e la Prima guerra mondiale (2014)	169
	<i>Nunzio Galantino</i> La ricostruzione italiana: il modello e l'esempio di Alcide De Gasperi (2015)	187
	<i>Sergio Mattarella</i> Settant'anni di una Repubblica europea: la visione e il coraggio di Alcide De Gasperi (2016)	199
	<i>Christoph Cornelißen</i> De Gasperi-Adenauer, Italia-Germania ieri, e oggi? (2017)	211
	<i>Enrico Letta</i> Italia-Germania: una relazione speciale interrotta (2017)	219
	<i>Paolo Pombeni</i> De Gasperi e il popolo (2018)	231
	<i>Angelo Panebianco</i> Popolo e populismi (2018)	253
	Cronologia degasperiana	267
	Bibliografia degasperiana, a cura di <i>Stefano Malfatti</i>	275

La parabola di trent'anni

[illegible]

La parabola di trent'anni, autografo di Alcide De Gasperi, post 1929.



Questo volume raccoglie le *Lezioni* che storici, giuristi, politici, giornalisti hanno offerto a un vasto pubblico riunito dalla Fondazione Trentina Alcide De Gasperi a Pieve Tesino, villaggio natale dello statista, a partire dal 2004. I testi che pubblichiamo, corredati da una accurata cronologia e da un'ampia bibliografia degasperiana, sono a disposizione di chi vuole farsi un'idea più chiara su De Gasperi e l'Italia del XX secolo. Segnano un momento importante di una strategia di «riparazione» della storia nazionale che va al di là della figura dello statista. Meritano dunque di essere letti sia per l'autorevolezza dei loro autori sia per il contributo che offrono a quell'opera di restauro della memoria di cui sentiamo la necessità per affrontare il futuro dell'Italia, quanto mai problematico.

1. L'Europa che voleva De Gasperi è ancora la nostra Europa?

De Gasperi è scomparso nel 1954 quando erano state poste solo alcune fondamenta di un'Europa comune. Fece tuttavia in tempo a conoscere la durezza delle correnti fredde che potevano ostacolarne lo sviluppo. Rispetto al suo disegno strategico, la costruzione dell'Unione europea è stata da un lato un successo più grande del previsto e dall'altro una sconfitta. L'Unione europea è riuscita, senza rompersi, a sopportare il peso di tutte le trasformazioni geopolitiche del secondo dopoguerra. Ha superato varie crisi economiche e industriali. Ha accolto nel seno di un Parlamento eletto a suffragio universale e di istituzioni democratiche i rappresentanti di più di venti Stati che non avevano firmato il Trattato di Roma del 1957. Non è stata capace però di raggiungere una soddisfacente sovranità europea e pertanto riemergono gli squilibri di un passato di aspri nazionalismi. Il mantello di una tiepida politica economica comune si è rivelato a maglie troppo larghe per sopportare i vincoli stringenti di una moneta unica e di una politica finanziaria rigorosa.

De Gasperi aveva visto con chiarezza che nessuna politica economica avrebbe mai potuto bastare per sconfiggere il demone della guerra e della violenza collettiva e che solo una politica europea di difesa avrebbe potuto esorcizzare il pericolo del riemergere di tentazioni sovraniste ed egemoniche nel cuore dell'Europa. Aveva anche intuito che, nel mondo, il peso della forza militare anziché diminuire sarebbe aumentato e che quindi l'unico modo per contenerne

10 | i rischi era quello di socializzarla, di metterla al servizio di un'effettiva unione europea. Come è noto, su questo punto fu sconfitto. Ebbe l'intuizione feconda – sulla base di quanto aveva vissuto durante le due guerre mondiali – che l'economia e l'industria sarebbero state alla base del nuovo ordine del mondo e pertanto volle che si mettessero al sicuro, all'interno di un trattato europeo, almeno l'acciaio e il carbone, per poi immaginare che il processo potesse estendersi anche ad altre produzioni e ai servizi, fino all'abolizione delle frontiere.

Sarebbe scorretto discutere di De Gasperi senza sottoporlo all'esame della storia e dunque senza «datarlo» e collocarlo nel suo contesto – ed è quello che in queste *Lezioni* è stato fatto con grande stile –, ma sarebbe altrettanto ipocrita far finta che aprire la pagina di De Gasperi sia semplicemente un'operazione erudita o celebrativa. Sono troppi i legami che legano l'Italia di questo nuovo secolo a una figura significativa come quella dello statista trentino, per non comprendere che spostare l'interesse nazionale dal progetto europeo ad altri scenari sarebbe un errore. Se anche il destino dell'Unione europea dovesse uscire dai binari impostati settant'anni fa, non sarebbe possibile rinunciare a una politica di cooperazione e di integrazione economica e sociale. Come insegna il caso inglese, anche gli Stati più solidi da soli non possono resistere, perché i processi globali sono dominati dai mercati e dall'innovazione tecnologica. Le leggi e le regole pensate dai singoli parlamenti non possono essere istruite e deliberate senza avere lo sguardo sul mondo.

La modernità del messaggio degasperiano appare oggi meglio di un tempo. Il parlare ossessivo della crisi della «nostra» democrazia gira intorno a un principio tipicamente degasperiano che non si ha più il coraggio di enunciare: che le basi morali della democrazia non stanno nei suoi effetti, ma nelle intenzioni profonde di chi la costruisce e la vive, perché per fare della democrazia qualche cosa di veramente umano è necessario che gli individui si associno in nome di principi universali che vincolano prima di ogni interesse. Un uso asfittico e sciatto delle regole democratiche si rivela alla lunga più pericoloso dell'assolutismo di regimi autoritari contro cui il liberalismo e il socialismo avevano combattuto. La fiducia che i popoli europei hanno posto nella pace e nel benessere non può essere impunemente tradita da un ritorno a forme oligarchiche di potere, né a forme di povertà stratificata che paralizzano ogni dinamismo personale e collettivo. Una democrazia umiliata può generare mostri altrettanto potenti di quelli sorti tra le due guerre mondiali a causa di umiliazioni diplomatiche e imposizioni economiche, sentimenti revanscisti e populismi autarchici.

In uno dei suoi discorsi più profondi, *Le basi morali della democrazia*, pronunciato nel 1948 a Bruxelles, De Gasperi legò strettamente la dimensione religiosa e quella politica all'idea dell'amore civile. Dopo aver indicato le condizioni virtuose necessarie perché la democrazia diventasse davvero un fatto di coscienza e non soltanto una forma di governo, si spinse fino a chiamare in causa quell'amore che «si chiama socialmente fraternità ed esige lo spirito di sacrificio nel servizio della comunità». L'amore era la «forza propulsiva» della

democrazia, il fondamento di quella filosofia concreta che, assimilata dal popolo, doveva guidare le sorti di un Paese, e senza la quale la democrazia non poteva crescere. Nell'amore stavano le «origini evangeliche» dell'aspirazione democratica che avevano permeato gran parte della storia politica della modernità, fino a plasmare le parole d'ordine – *liberté, égalité, fraternité* – della più importante di tutte le rivoluzioni moderne. Con singolare preveggenza storica, quasi anticipasse il Concilio Vaticano II, concludeva il suo pensiero affermando che «non abbiamo il diritto di disperare dell'uomo, né come individuo né come collettività, non abbiamo il diritto di disperare della storia, poiché Dio lavora non solo nelle coscienze individuali, ma anche nella vita dei popoli».

11

2. Quindici anni di incontri degasperiani hanno lasciato il segno

Se confrontiamo in questo volume la prima lezione tenuta da Pietro Scoppola nel 2004 e l'ultima del 2018 sull'idea di popolo, di Paolo Pombeni e Angelo Panebianco, ci rendiamo conto di quanto sia cambiata l'atmosfera politica italiana ed europea. Si è passati da una rilettura storiografica orientata a far rivivere una grande figura della storia italiana contemporanea a un approfondimento, in chiave di attualità politica, del populismo e del rapporto tra popolo e democrazia. Ormai la strada è tracciata: il futuro ci obbligherà non soltanto a ricordare l'esempio degasperiano ma a farlo rivivere, perché il destino politico dell'Europa andrà riscritto. Studiare come De Gasperi visse i passaggi epocali della prima metà del Novecento ci aiuta a riscoprire che nulla è scontato, tanto meno il peggio. Nel 2016 è toccato al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella indicarci l'urgenza di ritornare a De Gasperi non semplicemente come capo politico, ma come fondatore di un'epica democratica europea.

La figura di De Gasperi è stata negli ultimi anni al centro di iniziative importanti, che hanno sostenuto e accompagnato un'intensa attività editoriale. Si è aperto a Pieve Tesino il Museo della sua casa natale, affidato alle cure della Fondazione Trentina Alcide De Gasperi (www.degasperitn.it), creata dalla Provincia autonoma di Trento insieme all'Istituto Luigi Sturzo di Roma nel 2007, completando così la rete delle case natali dei Padri dell'Europa (Adenauer, Monnet, Schuman); nel 2009 ha visto la luce un'importante *Biografia di De Gasperi* curata dalla Fondazione De Gasperi di Roma e si è conclusa l'edizione degli *Scritti e discorsi politici* curata, su mandato della Provincia autonoma di Trento, da un'agguerrita équipe di storici presso la Fondazione Bruno Kessler di Trento che meritoriamente ospita nel suo catalogo anche questo volume. Infine, nel 2016 ha preso il via l'*Edizione nazionale dell'epistolario degasperiano*, un'opera monumentale che con l'aiuto di decine di ricercatori riunirà in una piattaforma digitale a libero accesso le lettere dello statista (www.epistolariodegasperi.it).

Non sono dunque le pagine stampate che mancano all'appello. Ciò di cui si sente maggiormente la mancanza è una lettura più dinamica della figura di

12 | De Gasperi, che sappia aprire nuove piste interpretative e soprattutto che liberi la sua figura da quel paludamento retorico in cui è tipico isolare grandi personalità, in una storia nazionale vissuta tra eccessi di animosità e rigurgiti di indifferenza. Gli storici sono i primi a dirci che le buone idee e le intuizioni politiche felici non nascono semplicemente per accumulazione di dati o per il peso delle parole, ma sono piuttosto il frutto di uno sguardo diverso e di una domanda di verità che traggono ispirazione dalle crisi.

Durante il tempo in cui visse De Gasperi, il profilo dell'Italia e del mondo mutò radicalmente almeno tre volte – tra guerre, rivoluzioni, ricostruzioni –, mentre negli ultimi settant'anni, pur in presenza di un'intensissima stagione di innovazioni, il mondo occidentale è rimasto sostanzialmente stabile, regolato da equilibri fondati sulla difesa di una razionalità economica e politica che non aveva alternative, o almeno che si pensava non potesse averne.

3. I limiti della coscienza civile italiana

De Gasperi non è stato soltanto un grande «autore» dell'Italia e dell'Europa, ma un severo giudice della coscienza democratica degli italiani. Ci ha lasciato un'Italia ricostruita ma una democrazia incompiuta. Era talmente consapevole dei limiti della storia civile degli italiani che l'intera sua prospettiva politica era fondata sulla convinzione che le basi morali della democrazia non andavano cercate nelle buone intenzioni, ma nel concreto esercizio di una democrazia governante. L'Italia doveva lasciarsi alle spalle il fascismo e superare una terribile sconfitta, il tutto rimanendo ancorata al mondo occidentale. Come se non bastasse, doveva anche superare limiti strutturali enormi e riformare il proprio costume politico e ciò poteva realizzarsi non solo con la propaganda, ma soprattutto con le riforme sociali. De Gasperi è stato tenace nel difendere lo spazio di convergenza programmatica tra forze politiche diverse. La sua scelta per la Repubblica non fu ideologica, così come la sua tenace preoccupazione per l'unità della Democrazia cristiana fu dominata dalla pretesa di realizzare non la «democrazia sostanziale» e perfetta, ma più seriamente la democratizzazione di una nazione inesperta nel confronto politico ed economico e scarsamente educata, dopo decenni di regime e di manipolazione ideologica, al rispetto di libere istituzioni.

Lo stile politico di De Gasperi fu un «realismo spirituale» originato da una severa esperienza di vita. Se c'è un personaggio che incarna i drammi e le speranze dell'Italia della prima metà del Novecento è proprio Alcide De Gasperi, che divenne italiano almeno tre volte: quando nel 1881 nacque nella provincia italiana di un grande Impero, quando dopo la Prima guerra mondiale passò dal Parlamento di Vienna a quello di Roma, e infine quando guidò per dieci anni la rinascita di un'Italia repubblicana e democratica. La sua figura non si può comprendere se viene relegata al pur degno campo del cattolicesimo politico

o della storia della prima stagione dell'Italia repubblicana. È stato il politico che meglio ha incarnato il bisogno di autonomia, il sentimento di fierezza e insieme di radicamento nella concretezza che hanno accompagnato il popolo italiano nella lunga transizione novecentesca. La sua storia personale ha contorni molto particolari, se solo pensiamo alla sua appartenenza a epoche e a Stati diversi. Non si era preparato a diventare il leader della ricostruzione italiana, e tanto meno il capo di uno dei più grandi e importanti partiti riformatori d'ispirazione cristiana d'Europa. Lo divenne con uno stile diverso da tutti i suoi coprotagonisti politici, diverso da quello di Togliatti, di Nenni, di Croce e dello stesso Sturzo, a cui era succeduto nel 1924 come segretario del Partito popolare italiano. Nel Museo della sua casa natale, a Pieve Tesino, è riprodotto un piccolo foglio dove De Gasperi nel 1929 segnò le tappe della sua vita pubblica, *La parabola di trent'anni*, indicando la caduta verticale di stato di cui constatava essere stato vittima; invece, quindici anni più tardi, nel 1943, si impose come capo della Democrazia cristiana e governò il Paese con mano ferma. Quando presiedette il primo dei suoi otto governi di coalizione De Gasperi aveva 64 anni e mai avrebbe potuto pensare che la Provvidenza gli avrebbe lanciato la sfida di diventare il regista della rinascita italiana. Poteva contare su pochi ma qualificati amici, in particolare monsignor Montini, il quale nel 1963 divenne papa Paolo VI, ma è sicuro che nessuno nelle stanze del potere o all'estero avrebbe mai potuto pensare che un ormai oscuro impiegato della Biblioteca Vaticana potesse giungere al comando del Paese e fare così bene.

13

4. Le fedi di De Gasperi

De Gasperi aveva un'acuta percezione della particolare e complicata geografia europea – un continente che racchiudeva in sé le caratteristiche dell'intero pianeta – ma riconosceva nel modello culturale e spirituale degli europei l'antidoto fondamentale contro una concezione puramente materiale della forza. Da cristiano cattolico convinto vedeva nella fede religiosa una riserva importante di verità che trascendevano la politica, ma nello stesso tempo sapeva che la politica era un formidabile strumento contro tutti i dogmatismi, anche religiosi.

Per De Gasperi le due fedi, quella religiosa e quella politica, presentavano profonde analogie architettoniche: erano entrambe fondate su una polarità positiva piuttosto che su una polarizzazione escludente, erano portatrici di una loro dialettica interna e impegnate nella ricerca di una sintesi storica, così da lasciare al discernimento intellettuale e morale la possibilità di decidere e la forza di realizzare l'indipendenza virtuosa del soggetto da ogni costrizione e da ogni positivismo dogmatico. Nel caso della fede religiosa, egli si muoveva tra la Bibbia e la tradizione popolare e concepiva la mediazione della Chiesa come un elemento di compartecipazione e di sostegno più che come un fattore di imperio. Per la fede politica la polarità era tra il sentimento positivo per il popolo e la sua capacità di organizzarsi e la fiducia nelle istituzioni, la

14 | cui forza era proporzionale alla loro efficacia nel rispondere a bisogni umani profondi e collettivi.

Per formazione e per storia De Gasperi ebbe la fortuna di sperimentare in anticipo gli effetti della fine dei grandi imperi dell'Ottocento, l'elaborazione di una nuova, anche se allora minoritaria, dottrina del primato della coscienza e soprattutto l'efficacia di nuove Costituzioni. Il fondamento del suo tanto apprezzato spirito di laicità non risiedeva dunque in una rigida teoria sulla separazione dei poteri o in un'impostazione intellettualistica nei confronti della tradizione, quanto su un'originale visione competitiva della realtà storica, nella quale interagivano aspirazioni tanto legittime quanto necessarie: la libertà individuale, il protagonismo delle masse, la prudenza morale, il soddisfacimento dei bisogni materiali, la domanda di sicurezza e di pace, le esigenze pastorali della Chiesa. Erano fattori complementari, che per realizzarsi in armonia avevano bisogno di un'autonomia politica potente, di grandi spazi di manovra e, nel caso italiano, di uno scenario internazionale all'altezza degli obiettivi.

Nella sua vicenda hanno pesato l'origine trentina e la spiritualità, ma questi fattori sono stati decisivi in virtù di doti caratteriali rare. Possedeva un pieno possesso intellettuale della realtà, senza fronzoli, affinato nell'intensa attività giornalistica. Aveva un sentimento anti-ideologico della politica, maturato nell'esperienza cooperativistica in Trentino e poi nella tormentata Vienna dei primi del Novecento. Era dotato di un'umanità larga, temprata nei lunghi anni di opposizione al fascismo e di oscuro lavoro nelle stanze vaticane dove era stato accolto dopo la permanenza nelle prigioni del fascismo. Queste qualità lo avevano portato a concentrarsi sulle cose possibili più che su quelle mirabili e a credere solo a ciò che meritava ed era necessario perseguire, così da guardare alle situazioni e alle persone senza preconcetti e senza falsi pudori, come avvenne nella competizione con il Partito comunista di Togliatti.

5. Un'epica degasperiana

Per il modo e l'intensità con cui si è sviluppata, l'iniziativa degasperiana presenta un carattere epico e allo stesso tempo intimo e personale che non ha uguali. La sua è una figura da ricordare per quello che ha fatto, ma anche per quello che ancora può rappresentare in una fase storica difficile e in una Repubblica, incerta tra passato e futuro, che manca di eroi positivi. Proprio per lottare contro la retorica della nostalgia o dell'invettiva, è bene recuperare il volto di personalità come De Gasperi, il cui fondamento politico non è chiuso in sé ma rinvia a dimensioni spirituali, religiose e storiche più complesse. L'opinione pubblica non si rende conto, forse per cattiva educazione e per mancanza di senso storico, che è proprio in democrazia che c'è più bisogno di padri e di esempi a cui guardare. Mentre siamo disposti a riconoscere che per altri sistemi di governo, in cui l'autorità e il potere sono incarnati in leadership forti, anche

se spesso tragiche, sono necessarie una retorica nazionale e la costruzione di miti, quando invece ci rivolgiamo al nostro regime democratico siamo prigionieri della presunzione che la qualità dell'azione di governo sia semplicemente una questione di funzionamento della macchina dello Stato. Dopo aver visto quante domande solleva la tensione tra la forza del numero e la qualità del consenso, quante tra l'esercizio del voto e la reale partecipazione alla vita civile, quante tra il principio universale di cittadinanza e l'appartenenza a una moltitudine di minoranze, quante tra la forza della tecnologia e la fragilità della coscienza morale, non è più possibile sperare che il rispetto delle regole democratiche sia sufficiente, se manca la sostanza.

15

La figura di De Gasperi è complessa. La sua visione della politica era molto professionale e la sua concezione della libertà e della partecipazione politica lo spingevano verso la valorizzazione delle istituzioni, in particolare di quelle rappresentative, rispetto alle logiche di partito, che egli concepì come un grande strumento per la selezione della classe dirigente e come evoluzione su scala nazionale di quello spirito popolare di cui era stato protagonista a Trento quando era giovane. De Gasperi condivideva con molti altri leader politici del suo tempo un'idea funzionale della forma partito, come perno tra la formazione del consenso e l'uso che se ne poteva fare per il bene del Paese grazie a un governo ben supportato da un'ampia maggioranza parlamentare.

Rileggere De Gasperi oggi è più possibile di ieri. Il tempo non è passato invano. L'Italia è cambiata davvero. Si è chiarita, ad esempio, la nostra distanza, incolmabile, dal suo progetto politico di allora, dalla formula di un centrismo in chiave anticomunista e filoatlantica; è maturata la consapevolezza dell'irripetibilità del suo soggetto politico, la Democrazia cristiana; è emersa in tutta la sua evidenza la durezza della congiuntura internazionale in cui egli ha governato; è chiaro a tutti che non solo in ambito religioso e cattolico il Concilio Vaticano II ha mutato il rapporto tra la Chiesa e il mondo. Questo, e molto altro ancora, anziché togliere interesse per la figura di De Gasperi, ci permette di vederla e di studiarla in una luce nuova, liberi di porre quesiti diversi e di cercare nel suo esempio conforto e coraggio.

Giuseppe Tognon

Presidente Fondazione Trentina Alcide De Gasperi



Alcide De Gasperi nella sua casa in val di Sella, estate 1949.

De Gasperi fra passato e presente

17

Pietro Scoppola

La notizia della morte di Alcide De Gasperi fu lanciata dall'agenzia ANSA all'alba del 19 agosto con uno scarno comunicato: «Alle ore tre di questa mattina è deceduto per paralisi cardiaca l'on. Alcide De Gasperi ... Egli è morto in stato di perfetta lucidità mentale e munito dei conforti religiosi. Gli erano attorno i suoi familiari». La notizia della morte, avvenuta in realtà un poco prima delle tre, corse rapida per l'Italia e per il mondo.

La mattina stessa del 19, prima ancora che giungessero le autorità, si riunì attorno alla casa di montagna in Sella Valsugana, dove era spirato, una piccola folla di popolo.

Da pochi mesi anche in Italia era entrata in funzione la televisione: pochi i televisori, per lo più in locali pubblici; lì la gente si affollò per vedere le immagini dello statista scomparso e dei suoi funerali. Immediata e diffusa in tutti, amici e avversari, classe politica e gente comune, l'impressione che, con quella morte, un grande era uscito di scena: un grande per l'opera svolta, per le lotte affrontate, per le dolorose prove sostenute. Una vita dolorosa era il titolo dell'editoriale di Mario Missiroli sul «Corriere della sera». E dieci anni dopo, nel numero di «Concretezza» dedicato al decennale della morte, Giulio Andreotti titolava l'articolo di apertura: *Conobbe il soffrire*.

Il popolo capì subito la grandezza dell'uomo: quando il treno che portava la salma discese lentamente la penisola da Trento verso Roma, due ali di folla in tutte le stazioni ne accolsero il passaggio.

Oggi, a cinquant'anni da quei giorni di lutto e di passione, possiamo dire che la figura di De Gasperi si è fatta ancora più grande nella distanza, come le montagne del suo Trentino, che solo a distanza si dispiegano in tutta la loro imponenza.

È destino dei grandi che in loro nome si continui ad agire e a fare politica. C'è un inevitabile uso politico di chi con la sua opera ha lasciato un solco profondo. Un uso politico che complica e al tempo stesso stimola il lavoro degli storici: complica, per le molte indebite utilizzazioni strumentali o rivendicazioni di eredità, cui anche per questo cinquantenario abbiamo assistito, ed esige perciò un supplemento di discernimento critico nello studioso; stimola perché sollecita nuovi punti di vista, nuove ricerche.

18 | L'acquisizione via via di nuovi documenti si intreccia con lo sviluppo e la continua maturazione di nuovi punti di vista. La storia non è una fotografia ...

I documenti anzitutto. Un sito Internet, anzi un «portale De Gasperi» che apre a diversi siti, è stato creato dall'Istituto Luigi Sturzo per raccogliere e mettere a disposizione degli studiosi, in tutto il mondo, l'immenso materiale bibliografico, iconografico e documentario che riguarda la sua figura. Non posso tacere l'impressione che mi ha fatto aprire quel sito, con l'aiuto di un competente archivista, e verificare la possibilità, lavorando sulla tastiera di un computer, di accedere a documenti del *Record Public Office* di Londra o del Dipartimento di Stato americano.

Ma i punti di vista sono anch'essi mutati; è mutato il presente da cui si guarda a quel passato ormai lontano.

Appartengono ormai agli specialisti di storia della storiografia giudizi come quello di Leo Valiani del 1949 nel saggio *L'avvento di De Gasperi*, per nulla ostile ma riduttivo dell'opera degasperiana. Per non parlare della storiografia marxista ispirata al famoso scritto di Palmiro Togliatti, comparso all'indomani della morte dello statista trentino, *Per un giudizio equanime sull'opera di De Gasperi*, che per la verità di equanime non aveva molto più che il titolo.

Non molto rimane dei primi scritti dedicati a De Gasperi al di là della bella biografia di Maria Romana De Gasperi, *De Gasperi uomo solo*, comparsa in prima edizione nel 1964.

De Gasperi non è il 'restauratore' che vanifica le grandi speranze aperte dalla Resistenza. «Il motivo di fondo che spezzò l'unità della Resistenza – ha scritto Paolo Emilio Taviani – fu la politica estera. Soltanto ed esclusivamente la politica estera»: una politica estera divenuta discriminante in ragione della scelta stalinista del Pci.

Paradossalmente è solo dopo la fine della Guerra fredda che il carattere condizionante della politica estera è apparso in tutta la sua forza. Non fu il restauratore e non fu un conservatore. Oggi tutti gli studiosi riconoscono l'importanza delle riforme realizzate dal centrismo degasperiano, di gran lunga le più incisive nella storia della Repubblica.

Fu piuttosto, se mi è consentito l'ossimoro, un moderato creativo capace di operare una sintesi fra le tante e contrastanti esperienze vissute da un Paese devastato dalla guerra e lacerato da lotte fratricide; fu il politico saggio capace di comporre in fecondo equilibrio forze politiche che esprimevano esigenze valide e tuttavia divaricanti fra loro, muovendosi sempre nella lucida visione delle condizioni imposte dal quadro internazionale e dalla divisione del mondo in due sfere di influenza.

Nella sua opera non fu solo: il lavoro della Costituente fu frutto di un impegno corale particolarmente fecondo. Ma De Gasperi ebbe un ruolo decisivo nel

garantire il clima necessario ai lavori della Costituente: neutralizzò nella fase preparatoria spinte giacobine, in nome del potere assoluto della sovranità popolare, allora presenti nella sinistra e oggi riemergenti paradossalmente a destra, e garantì il quadro politico del lavoro costituente, anche dopo la crisi dell'unità antifascista nel maggio 1947. Rese possibile così quell'approvazione quasi unanime del 27 dicembre che fa della Costituzione un elemento cardine della convivenza civile nel nostro Paese.

19

Gli studi sulla sua formazione sono molti anche se ancora incompleti, come vedremo.

Si era formato agli ideali della prima democrazia cristiana e aveva subito il fascino di Romolo Murri, sinché questi non si distaccò dalla Chiesa; aveva assorbito la lezione sturziana e vissuto l'esperienza del popolarismo con tutte le sue drammatiche conseguenze.

Nel fondo *Celestino Endrici* dell'Archivio Diocesano Tridentino è conservata la lettera del 6 maggio 1924 con cui Luigi Sturzo, costretto a lasciare la segreteria del Partito popolare e prossimo ormai alla partenza per l'esilio, comunica al vescovo di Trento che «ragioni di interesse generale ... spingono a far cadere la scelta» del successore sul nome di De Gasperi e lo sollecita affinché «persuada i dirigenti di Trento perché consentano questo esperimento». Il vescovo tenta una resistenza ma cede all'insistenza di Sturzo. La corrispondenza è un segno evidente della fiducia di Sturzo in De Gasperi ed è un documento della continuità del popolarismo da Sturzo a De Gasperi.

Tuttavia il rapporto con Sturzo non fu privo di tensioni, soprattutto nel secondo dopoguerra, e rimane uno dei temi più affascinanti e discussi sul piano storiografico.

De Gasperi aveva poi seguito e commentato fra il 1933 e il 1938 dalle pagine dell'«*Illustrazione vaticana*», sotto lo pseudonimo di «*Spectator*», le vicende europee e da quelle vicende aveva tratto la convinzione che la democrazia era stata travolta, in Germania come in Italia, dallo scontro fra fascismo e comunismo e che la ricostruzione democratica doveva fondarsi perciò sul superamento di quell'alternativa e su un forte schieramento di centro che potesse far fronte, democraticamente, all'eredità del fascismo da un lato e alla pressione del comunismo dall'altro.

Qui la differenza con Konrad Adenauer è profonda.

Si è spesso stabilito un parallelo fra i due uomini e le due ricostruzioni democratiche. Una settimana di studi che si tenne a Trento nel 1979 (i cui atti sono stati pubblicati solo nel 1984) era esplicitamente dedicata ai due personaggi. I curatori Umberto Corsini e Konrad Repgen avvertivano nella premessa che il metodo seguito non era stato quello comparativo, ma aggiungevano: «Tuttavia il quadro che ne esce è unitario nell'integrazione di problematiche e soluzioni comuni o analoghe dei due Paesi e degli indirizzi politici dei due uomini di governo».

20 | Mi sono chiesto in un contributo ad un più recente convegno trentino, di cui sono in corso di pubblicazione gli atti, se questa tendenza consolidata alla comparazione e al parallelismo non abbia portato, in qualche misura, a mettere in ombra le profonde differenze fra i due protagonisti De Gasperi e Adenauer.

In Germania il comunismo è un altro Stato. Paradossalmente ha giovato alla democrazia tedesca, nella fase della sua ricostruzione, proprio il fatto della divisione in due Stati distinti, sorti ancora in regime di occupazione, quando già la Guerra fredda dominava il panorama della politica mondiale.

Konrad Adenauer è naturalmente designato cancelliere, senza che vi siano possibili concorrenti, in una riunione che egli stesso ha convocato in casa sua e nella quale è dominatore indiscusso; De Gasperi, come è noto, si autocandida alla presidenza, nel corso di una burrascosa conferenza stampa, al momento della crisi del Governo Parri.

La democrazia tedesca nasce subito bipolare per la ferma volontà di Adenauer di rifiutare una coalizione con i socialdemocratici. Nella stessa riunione in cui viene designato cancelliere egli enuncia con grande chiarezza e fermezza il principio dell'alternanza in una democrazia bipolare: bisognava – si legge nelle sue *Memorie* – abituare il popolo tedesco all'idea che il partito più forte doveva assumere la guida del Paese, lasciando all'altro grande partito il compito di un'opposizione responsabile e compatibile con l'interesse di tutto lo Stato. Se il partito guida non avesse avuto successo, gli elettori gli avrebbero dato atto del suo fallimento nelle ulteriori elezioni. Se il partito all'opposizione si fosse mostrato all'altezza del suo compito, esso avrebbe avuto la prospettiva di conquistare il potere in occasione di una consultazione popolare. Questa è la democrazia parlamentare.

Al contrario la democrazia italiana non nasce bipolare, non per volontà di qualcuno, ma per una serie di dati oggettivi di cui De Gasperi è lucidamente consapevole: vi è in Italia un forte partito comunista saldamente radicato nella società e nella cultura del Paese; vi sono tradizioni culturali e politiche legate al Risorgimento con le quali è necessario misurarsi. Gli spazi della governabilità, come ha notato Giovanni Sabbatucci, non coincidono con quelli della rappresentanza, e sono in sostanza solo quelli del «centro» con esclusione dei comunisti e dei loro alleati da un lato e della destra monarchica e neofascista dall'altro. Il centrismo di De Gasperi, prima di essere una collocazione, uno spazio parlamentare, è un giudizio storico sulle condizioni di rinascita della democrazia italiana.

Di qui la doppia tensione che caratterizza il sistema politico italiano: da un lato quella che è stata definita da Leopoldo Elia la *conventio ad excludendum* nei confronti dei comunisti, imposta dal quadro internazionale e dalla scelta comunista del legame di ferro con l'URSS; dall'altro un'opposta o complementare tendenza all'attuazione della Costituzione che crea una spinta *ad includendum* di tutti i partiti che hanno concorso a dar vita alla Costituzione.